

✓
5
✓

SULL' ASSENZA
DEL SOMMO PONTEFICE
PIO IX.
DA ROMA
ISTRUZIONE PASTORALE
DEL CARD. PATRIARCA
DI VENEZIA
AL CLERO ED AL POPOLO DELLA CITTÀ E DIOCESI.

Al Clero, ed al Popolo della Città e Diocesi di Venezia

SALUTE E BENEDIZIONE.

Se abbiamo taciuto finora sulla dolorosa assenza da Roma del sommo Pontefice PIO IX., ciò fu per la speranza, che avevamo di potere in breve consolarci a vicenda del suo glorioso ritorno. Ma non veggendo ancora alcun segno, che ne annunzii vicino il sospirato momento, crederemmo ora di mancare ad uno de' nostri sacri doveri, se conservassimo sopra un avvenimento sì grave un più lungo silenzio. Senza però arrestarci sulle cause, che lo promossero, sulle circostanze, che lo accompagnarono, e sulle conseguenze, che gli tennero dietro, ci proponiamo di osservarlo nel solo punto, che riguarda la Religione, e che dimanda specialmente da Noi le più serie considerazioni. Poichè il linguaggio, che tengono alcuni su questo fatto in privato ed in pubblico, è tale che potrebbe indurre facilmente in errore gli animi semplici, e scemare in essi la fiducia e la riverenza dovuta al supremo Pastore: nè ciò avverrebbe senza grave pericolo della Fede stessa, la

quale, come sapete, non può in alcun modo sussistere, ove non si attenga fermissimamente alla Pietra fondamentale della Chiesa. In fatti quelle grandi defezioni, che divisero dalla cattolica unità intere nazioni, non da altro molte volte ebbero origine, che da tenui principii avversi all' autorità pontificia, disseminati da maestri d' iniquità, fomentati da furibonde passioni, lasciati serpeggiare da sonnolenti Pastori, ed accolti da ultimo, e propagati dalle masse popolari, che divennero in fine, quasi senza avvedersene, e con istupore di se medesime, interamente eretiche, o scismatiche.

Noi certo confidiamo che Dio non vorrà punire nel suo sdegno l' Italia con sì tremendo castigo, che sarebbe il maggiore di tutti: e questa fiducia in Noi nasce dal considerare che la divina Misericordia non conosce confini; che la Cattedra di S. Pietro da diciotto secoli in qua esiste in Italia; e che questa classica terra fu sempre madre feconda di anime grandi in santità, le quali o già salite alla Patria beata, o ancora viatrici in questo misero pellegrinaggio non cessano d' invocare sopra di essa le benedizioni del cielo. Ma quando pensiamo dall' altra parte che molti parlano e scrivono ed oprano in guisa, che sembrano disconoscere il gran beneficio, che Dio fece all' Italia, collocando in essa il Principato della Cristianità; quando ci risovviene di quella terribile parabola, che minaccia di togliere agl' ingrati vignaiuoli la vigna evangelica, per darla ad altri, che la coltivino meglio, e del commento più terribile ancora, che ne fa G. C. medesimo: *auferetur a vobis Regnum Dei* etc.; quando finalmente consideriamo, che tante illustri chiese dell' Asia, dell' Africa, e del settentrione e dell' occidente d' Europa fondate dagli Apostoli, inaffiate del sangue de' Martiri, educate da Padri e Dottori sapientissimi, e popolate di Santi, si sono fatalmente segregate dal centro della Fede cattolica; non possiamo, o Dilettissimi, non paventare anche per noi sopra un futuro, che si ravvolge nella caligine impenetrabile dei giudizi di Dio. Poichè se è certo per tradizione apostolica, che il Primato nella Chiesa di Cristo è congiunto coll' Episcopato romano; e se da questo lato, essendo certa egualmente la perennità di questo Primato, non possiamo temere che la pianta del Cattolicismo sia svelta radicalmen-

te dall'italico suolo; non ci fu fatta però alcuna speciale promessa, che qualche paese d'Italia non possa perder la Fede, e Roma stessa non abbia a rimaner priva della presenza del sommo Gerarca, quantunque avrà sempre in Lui, come ora, il suo Vescovo, in qualunque angolo della terra Ei fosse per porre il suo temporario soggiorno.

Ma dirà forse taluno, che supposti, e che timori son questi? Qui non si attenda punto alla Religione: noi siamo, e saremo sempre cattolici; perchè riconosciamo, e veneriamo in PIO IX. (chechè altri ne dica) il successor vero di Pietro, il vero Vicario di Cristo, il Capo visibile della Chiesa universale, il Pastore, il Padre, il Maestro di tutti i Fedeli, a cui fu data in S. Pietro dal Signor nostro Gesù Cristo la piena potestà di pascere, di reggere, e di governare il suo mistico Ovile. Ma tenendoci fermi in questa credenza, sosteniamo dall'altra parte che il Papato deviò col volger dei secoli dalla sua primitiva istituzione, che il dominio temporale dei Papi è d'impaccio all'esercizio della spiritual potestà, e che questa medesima potestà adoperata dai Pontefici, per difendere i loro temporali diritti, è assolutamente abusiva e contraria allo spirito di povertà, di mansuetudine, e di annegazione insegnato, e praticato da Cristo. Così ragionano molti a' nostri giorni, e di qua inferiscono francamente, esser non solo permesso, ma anche consentaneo alla ragione ed alla equità rigettare, come di niun valore, le censure contro i violatori della sovranità pontificia, e darne carico, e mala voce alla stessa suprema Autorità, dalla quale immediatamente e liberamente procedono.

Or chi non vede che accogliendo si fatte dottrine si farebbe un gran passo verso il disprezzo, e l'abbandono totale delle dottrine cattoliche? Poichè un'Autorità che si disprezza in un punto, difficilmente si onora e si rispetta negli altri; e difficilmente si crederà che la Chiesa sia diretta ne'suoi giudizi dallo Spirito Santo, se si possa temere che quei, che ne tennero il governo abbiano per tanti secoli abusato de'loro spirituali poteri all'oggetto di tutelare i materiali interessi, e che gli stessi Concilii ecumenici, abbiano erroneamente confermato un tale abuso, minacciando severissime

pene spirituali ai contumaci propugnatori delle opposte dottrine. Ove poi si ammetta che sia lecito al figli non badare alla voce del Padre, chi segnerà i limiti al Popolo cristiano nell'ubbidire al Padre universal de' credenti? Qual giudice si porrà sopra il Giudice dei giudici nelle controversie che insorgessero fra Lui, ed i Fedeli da Lui dipendenti? Qual forza avranno più quelle parole dette da Cristo agli Apostoli, chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me, se non si vorrà più nè ascoltar, nè rispettare il suo stesso Vicario? Queste pertanto sono le terribili difficoltà derivanti dalla dottrina, che disapprova il possesso temporale dei Papi, e l'uso che essi fanno per conservarlo, del potere che han nelle mani: dottrina sostenuta già da Wiclefo, e condannata solennemente dal Concilio di Costanza insieme cogli altri errori di quel famoso eresiarca. E ciò basta, parlando a' cattolici per mostrare in qual conto debbasi tenere una simil dottrina.

Dunque, ripiglierà alcuno, si terrà necessaria per la sussistenza del Papato la potestà temporale? A ciò si risponde, che il Papato può stare benissimo, e stette in fatti ne' primi tempi senza terreno dominio, e che i Papi d'allora, non meno che i lor successori, aveano intera la potestà delle Chiavi, benchè privi di ogni umano sussidio celebrassero nelle catacombe i divini Misteri, o fossero esiliati in barbari lidi, o cadessero vittime del loro zelo sotto la scure dei romani littori. Ma in quelle età calamitose, in cui bastava essere ed apparire cristiano, per doversi aspettare ogni genere di strazio e di morte, ed in cui, come dice Tertulliano, il sangue de' martiri era un seme, dal quale dovea pullulare, e moltiplicarsi la nascente Cristianità, giovava non poco all'incremento ed all'onor della Chiesa, che il Pontefice sommo audasse innanzi a tutti, come nella dignità del suo grado, così anche nella tolleranza delle persecuzioni, e delle atrocità del martirio; perchè dall'esempio del primo prendessero norma e coraggio i minori. Ma col mutarsi dei tempi, era duopo che si mutasse anche l'ordine delle cose, e che nella pace della Chiesa si levasse il suo Capo da quello stato di abbiezione e di angustia, in cui l'avea tenuto lungamente la prepotenza pagana.

Sembra in fatti che nei tempi posteriori alle persecuzioni la Provvidenza abbia eccitato nei principi e nei popoli divenuti cristiani una santa e nobile gara di profondere onorificenze, tesori, e preziosi donativi di ogni sorte in ossequio dei romani Pontefici, per conciliar loro ogni di più, colla pompa eziandio del materiale corredo, il comune rispetto, e per metterli in grado di sovvenire ai novelli credenti, tanto più bisognosi, quanto più cresceano di estensione e di numero. Se non che i Papi, anche fra gli onori, e le dovizie, ond'erano circondati, vivendo in paesi soggetti nelle cose civili alla dizione imperiale, quantunque di rado apertamente perseguitati, erano però spesso volte inceppati nell'esercizio della potestà spirituale dagl'Imperatori medesimi, che o poco istruiti delle dottrine ortodosse, o fautori aperti delle eresie voleano immischiarsi, oltre la convenienza, negli affari ecclesiastici, e dettar leggi e statuti non sempre conformi alle disposizioni de' Concilii e de' Papi. La Provvidenza ha voluto, che la Chiesa passasse un lungo periodo anche fra queste difficili prove, forse perchè s'indurasse nelle lotte, che dovea sostenere, e perchè sorgessero dal suo seno quei grandi apologisti delle verità combattute, nei volumi de' quali si raccolsero i tesori della più alta sapienza, passati in eredità a' secoli susseguenti, e le armi opportune a sconfiggere i nemici della Chiesa, non solo di quei tempi, ma di tutti gli altri, che succedettero a quelli.

Quando però si ordinarono in miglior forma, e si distinsero fra le varie nazioni i reggimenti civili, volle Iddio, che anche la Chiesa avesse un territorio suo proprio, ove il Pontefice, indipendente da qualunque umana signoria, potesse liberamente far uso della sua giurisdizione spirituale, che nel mondo già incivilito non avrebbesi potuto altrimenti esercitare, senza pericolo che la violenza o l'astuzia degli uomini avesse ad impedirne, o ritardarne, o indebolirne l'azione. Quindi l'acquisto del terreno principato, qualunque ne sia stata l'origine, fu un mezzo preordinato dalla Provvidenza per compiere i suoi alti disegni; di quella Provvidenza, sovrana dispositrice di tutte le cose, che dà e toglie a chi vuole, quando vuole i possedimenti e le proprietà della terra, come per

Mosè trasferì una volta negli Ebrei la padronanza dei vasi d'oro e d'argento, che appartenevano prima agli Egizii. D'allora in qua, cioè pel corso non interrotto di undici secoli, il dominio temporale dei Papi fu comunemente riguardato come inviolabile e sacro; nè prima de' nostri tempi venne, si può quasi dire, in mente ad alcuno che non fosse ostile alla Chiesa, di giudicarlo inonesto, inconciliabile col Pontificato, e lesivo dei diritti de' popoli. Se poi abbia a giungere un tempo, nel quale i Pontefici spogliati delle antiche e pacifiche lor possessioni, sieno ridotti un'altra volta alla mendicizia, all'esilio, ed alla privazione di ogni loro temporale diritto, ciò è riservato alla volontà di quel Dio, che avendo fatta passare la Chiesa per tanta varietà di vicende la resse e reggerà sempre sapientissimamente dal cielo, e saprà a un bisogno eziandio coi prodigii condurre in porto tra le più fiere burrasche l'agitata Navicella di Pietro. A noi però tocca adorare, quali che sieno per essere, i suoi sempre giusti e pietosi disegni.

Ma tocca a noi egualmente, come italiani e come cattolici, scongiurare la divina misericordia, che non lasci partire dalla nostra Patria il suo maggiore ornamento. Poichè qual onore per noi che il Pontefice Massimo risieda in Italia, ed eserciti di qua su tutto l'orbe cattolico una potestà a null'altra inferiore che a quella di Dio! Qual conforto l'avere in mezzo di noi il nostro Padre comune, a cui possiamo comodamente ricorrere in ogni nostra indigenza! È ben vero che anche assente dal Vaticano, anche bisognoso di ricevere altronde quella ospitalità, di cui egli stesso fu prodigo sempre a tutti i fuggitivi, che ricorsero a Lui, porta seco, ovunque se ne vada, tutto intero il Papato. La gloria che lo circonda, lo accompagna per tutto, come l'ombra il suo corpo, e non che resti minimamente appannata dalle traversie, che lo affliggono, ne acquista anzi un lustro maggiore; perchè alla corona di onore, che appartiene alla sublimità del suo grado, si aggiunge così anche la corona di spine, che lo rende più somigliante al suo divino Esemplare, e quindi più degno della venerazione del mondo. Ma tutto il danno, o Dilettissimi, sarebbe nostro; che non avremmo più fra noi chi presiede sovranamente alla Religione, e chi onora e benedice la Patria.

E chi è questo Pontefice, di cui ci è minacciata la perdita? Egli è quel magnanimo PIO IX., che fu straordinariamente acclamato dall'una all'altra estremità della terra per la sua quasi prodigiosa elevazione alla Cattedra apostolica; per l'atto generoso, con cui ridonò subito libertà e patria ai prigionieri, e agli esuli figli; per le sagge istituzioni politiche, con cui preparava a' suoi Stati un lieto e glorioso avvenire; e per quei nobili, miti, ed ingenui sentimenti, che manifestandosi in Lui dagli atti, dalle parole, e dall'aria stessa del volto, gli attrassero irresistibilmente l'affetto e l'ammirazione di quanti ebbero la sorte di vederlo, e di udirlo da presso. Or chi mai avrebbe potuto immaginarsi, che un tanto Pontefice, costretto per dolorose vicende a lasciar la sua Roma dovesse trovare anche fra' suoi chi osasse insultare al suo lutto, e frammischiare in sì deplorabile avvenimento le invettive e gli scherni ai lamenti de' buoni? Eppur così fu: e Voi, o Dilettissimi, ne fremeste di dolore e di sdegno; perchè se fu sempre stimato incivile, ed inumano, non che irreligioso atto aggiungere afflizione agli afflitti, col volgere in riso le sciagure d'un uomo qualunque, parve a chiunque abbia pur qualche senso di umanità, che il far questo nell'augusta Persona di PIO IX, fosse un eccesso di crudeltà insieme e d'audacia da non potersi a parole sufficientemente spiegare. Voglia Dio perdonare agli autori e complici di sì sacrileghi oltraggi! Ma se questi non se ne ricredono a tempo, è assai da temere, che abbiano a piangerne un giorno inutilmente e per sempre; Poichè se Dio proibì che si offendano, anche lievemente, i suoi Unti, ove disse: *nolite tangere christos meos* I. Par. XVI. 22. come soffrirà in pace di vedere il primo degli Unti suoi sì gravemente oltraggiato? Di simili punizioni ci offre già qualche esempio anche l'età nostra, e ci dispensa dal cercarne altri nelle storie dei secoli antichi.

Per altro fra tante amarezze egli ebbe pure non iscarsi conforti. La sua peripezia fu considerata dalla gran Famiglia cristiana una calamità generale; fu come uno scoppio di fulmine, che rimbombò in un istante oltre i mari ed i monti, e destò a favor suo i popoli tutti, che riconoscono in Lui la suprema Autorità della

Chiesa. Quindi gli arrivarono ad un tempo inviti, offerte, ed omaggi da tutte le parti, e stan pronti a' suoi cenni ben corredati navigli, ambiziosi di trasportarlo, occorrendo, ovunque gli aggrada, perchè rallegrì di speciali benedizioni quelle spiagge avventurose, che ricevessero l'impressione delle sue santissime orme. Ohimè! L'Italia dunque si lascerebbe togliere il suo Pietro, che preceduto da una serie di dugento cinquanta otto Pontefici le conservava il vanto di Nazione privilegiata dal Cielo, e la fea oggetto di venerazione e d'invidia a tutte le genti? e Roma, la Città santa, la Città eterna, ove fu fondata la Chiesa madre e maestra di tutte le chiese, ove esistono tanti illustri monumenti de' suoi sovrani Pontefici, ove accorsero sempre dalle più remote regioni i pii pellegrini a venerar le tombe dei Martiri, a celebrare i santi Giubilei, e ad imbevversì di quell' aura di santità, di cui è pregra la sua felice atmosfera, Roma perderebbe temporariamente quelle singolari prerogative, che la costituiscono la Metropoli del mondo cattolico? Non partirebbero più dal suo seno gli Apostoli de' nostri giorni, per portar la luce dell'evangelio tra le selvagge tribù: nè di là uscirebbero più gli oracoli di verità, le soluzioni di tutti i dubbii, le sentenze definitive di ogni questione, le facoltà, le indulgenze, e le sanzioni canoniche a tranquillare dugento milioni di coscienze, ed a perpetuar nella Chiesa il Sacerdozio di Cristo? Il maggior tempio della terra non sarebbe più riempito della maestà del Pontefice? Le ampie sue volte non risuonerebbero più di quelle grandi parole: *Tu es Petrus?* Nè più si stenderebbe dall'alta sua loggia l'apostolica destra del Pastor de' Pastori in atto di benedire l'immenso popolo sottoposto e genuflesso: popolo vario di abito, di rito, di costume, e di lingua, ma uniforme nel religioso ribrezzo, ond'era tutto compreso in quel solenne momento?

In sì affannosa incertezza di un ignoto avvenire a noi non resta, o Dilettissimi, che pregare assiduamente il Padre delle misericordie, che non guardi alle nostre iniquità, le quali pur troppo ci renderebbero meritevoli di sì grave disastro: ma che si pieghi alle suppliche di tante anime giuste, delle quali anche in questi miseri tempi abbonda l'Italia; e che accolga soprattutto i gemiti, che gli

inalza dalla terra del suo esiglio il suo venerando Vicario, pregandolo qual nuovo Mosè, non tanto per se, quanto pel suo popolo, unico per lui oggetto di dolore insieme e d'amore. Ah sì, per le pene, ch'ei soffre, esaudite, o Signore, i suoi fervidi voti. Fate che Roma senta da Lui pronunziata un'altra volta quella dolce parola *Perdono*, che gli sonò sulle labbra nei primordii del suo Pontificato, ed a cui unanimamente rispose, ed applaudì l'universo. Fate che tornando Egli pacifico trionfatore alla sua Sede si ristori delle sofferte amarezze, e vegga l'Italia tranquilla, concorde, gloriosa e specialmente divota alla sua sacra Persona, prosperar nuovamente sotto i suoi benefici auspizii, e farsi esempio di ogni virtù alle altre Nazioni.

Con questi sentimenti, o Dilettissimi, affinchè le nostre preghiere si uniscano a quelle, che sparge incessantemente il sommo Pontefice per la Chiesa, e la Chiesa tutta per Lui, ordiniamo, che nella p. v. Domenica 25 corr., esposto il SS. Sacramento in tutte le Chiese sì parrocchiali che regolari, si cantino alla sua presenza le Litanie de' Santi colle preci relative; e frattanto vi compartiamo affettuosissimamente la pastorale Benedizione.

*Venezia dalla Nostra Residenza patriarcale
il dì 20 Febbraio 1849.*

✠ J. CARD. PATRIARCA.

D. GIO. BATT. GHEGA
Cancelliere Patr.

000

VENEZIA

ANTONIO CORDELLA TIP. PATR.

M.DCCC.XL.IX.

33 343483